

LA MIA STORIA DI VARESE

(50° episodio)

Centi avvenimenti ai varesini non piacevano, ma la giustizia doveva fare il suo corso. Non piaceva che ladroni e assassini, più numerosi i primi dei secondi, compissero i loro orribili misfatti a scapito della buona gente. E spiaceva pure che la meritaia punizione venisse applicata sulla pubblica piazza, suscitando la morbosa curiosità del popolino.

La giornata del 27 luglio 1592 i varesini l'avrebbero ricordata a lungo. Con un grande apparato di armigeri e uno straordinario concorso di folla, nella centralissima piazza del Pretorio, oggi detta del Podestà o del Carraldino, vennero impiccati

insieme cinque giovanotti. I cinque, tutti originari di Varese o dei paesi vicini, avevano unito da anni le proprie forze per compiere tutta la gamma di reati previsti dal codice penale. Catturati e poi processati, i giudici non ebbero dubbi nel condannarli a morte mediante impiccagione. Volendo però dare un esempio solenne alla gioventù, l'esecuzione venne decisa per un lunedì, tipico giorno di mercato, in un luogo centrale.

Manghella, Pietro del Longo, Fedrolino del Longo, Tognazzo di Bisuschio ed il loro capo Andrea Mendana detto il Trono, in lacrime ed ormai vanamente pentiti delle loro malefatte, incatenati e rivestiti di cenici, ottennero nel breve percorso tra la prigione e la forca il silenzio e la commozone dei varesini. Anche coloro che in occasione dei delitti impioravano la mano pesante della giustizia si lasciarono interire dalla emozione. A fatica, sospinti dagli aiutanti del boia, i cinque salirono i pochi gradini del palco, un nero cappuccio ne nascose il volto rigato di lacrime, poi la botola si spalancò sotto i loro piedi. Mentre uomini e donne tornavano pieni di terrore a casa, i cronisti ebbero modo di annotare che quel giorno a Varese c'era stata una giustizia mai vista in precedenti (p.m.)

"Brutti e Buoni"

La città dei
Col suo recentissimo libro «Il Lago di Varese. Natura - Arte - Turismo», Federica Lucchini, insegnante e giornalista che ha già dedicato molti scritti alla sua terra, ha suscitato in me molte riflessioni. L'è prima nasce dalla quantità enorme di pregi naturalistici e culturali a carattere lacuale che l'autrice ha raccolto nel volumetto. Come dire che il lago di Varese potrebbe avere un destino turistico davvero invidiabile se le sue risorse venissero utilizzate in modo conveniente. In tal modo, con uno sviluppo ordinato e rispettoso della tradizione, pur compiendo un'opera a carattere economico, aiuteremmo il lago a salvare se stesso. E' davvero sorprendente che questo bacino, di cui si parla spesso, non abbia ancora suscitato l'interesse delle autorità e degli operatori turistici, mentre nelle province vicine molto si è fatto per località di minore pregio.

La seconda riflessione mi è stata suggerita dalle pagine dedicate a una delle perle di questo lago, Gavirate, cittadina che ha dato vita e ospitalità a molti artisti e scrittori e che possiede tesori d'arte davvero invidiabili. Come vedete, Federica Lucchini, l'è

Presente passato e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

lo studioso Francesco C. Fraquelli. Pensate, quella bella località che noi tutti conosciamo come Porto Ceresio, e che è metà (ultimamente) sia dei turisti che sciamano per la valle, ma anche (prima) di coloro che vogliono varcare la frontiera ticinese per visitare le bellezze della riva opposta, ha assunto questo nome solo grazie a un regio decreto dell'otto febbraio 1963.

Eppure esisteva già da numerosi secoli. Solo che a lungo era stata chiamata Porto di Arziesate, quindi Porto Morcote, ed ancora Porto Codelago. Ad ognuna di queste denominazioni è corrisposta una serie di vicende, ma è indubbio che, a lungo, la preoccupazione principale della popolazione locale è stata,

riva, costruendo accanto alla chiesa i primi gruppi di abitazioni.

Quindi un po' alla volta si sono aggiunti quegli altri edifici la cui presenza dà autenticità ad una città e per i quali è piacevole sfogliare il libro di cartoline di recente curato da Salvatore Ferrara e dalla Pro Loco. Nel 1884 sorse l'edificio postale, nel 1885 fu la volta del Municipio e delle scuole, nel 1903 della farmacia, nel 1922 dell'acquedotto. Decisiva era però stata nel 1877 la costruzione di un pontile per l'attracco dei battelli, poiché questo collegamento con la Svizzera divenne uno dei motivi determinanti per il prolungamento della linea ferroviaria da Milano, via Varese, sino a Porto Ceresio.

Federica Lucchini

Il Lago di Varese

Natura - Arte - Turismo

PIETRO MACCHIONE

VARESE
18.10.98

LA PROVINCIA DA SFOGLIARE

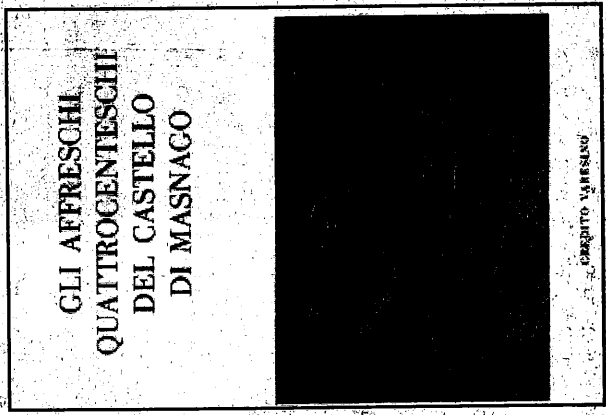
I profani affreschi del Castello di Masnago testimonianze di vizi e virtù antiche

Qui sopra il volume «Il Lago di Varese, Natura - Arte -Turismo». In alto una vecchia immagine della stazione ferroviaria di Porto Ceresio. Sotto la copertina del libro «Gli affreschi quattrocenteschi del Castello di Masnago» curato dal Credito Varesino

terra sino a Ponte. Tresa, sia addirittura scavalcando il lago con un arditto ponte, ma questi progetti non hanno sinora trovato adeguati studi e finanziamenti. Oggi Porto Ceresio si specchia placida e linde nelle acque del suo lago, in fiduciosa attesa del nuovo millennio.

più remunerativa, anche se alquanto rischiosa, di esercitare la pirateria, trovando rifugio in quella sorta di nido delle aquile che è la località Ca' del Monte. E' solo a partire dalla fine del Settecento, ad acque più calme, che gli abitanti hanno cominciato a scendere più stabilmente sulla

to che ha fornito un contributo vistoso alla pittura gotica internazionale, moscolando il tradizionale realismo lombardo con il lusso più aristocratico e mondanò. E così, ecco emergere per mano ignota «temi consueti degli ozi mondani, non più racchiusi fra le alte mura di un giardino suburbano come il Palazzo Borromeo, ma distribuiti nel paesaggio aperto di un "buen retiro" di campagna: passeggiare sul lago, musica sotto la tenda, gite di caccia, dove accanto ai protagonisti aristocratici si muovono i personaggi più umili, servi, contadini, guardaboschi».



GLI AFFRESCHI
QUATTROCENTESCHI
DEL CASTELLO
DI MASNAGO

OPERTINA MASNAGO

Con «Gli affreschi quattrocenteschi del Castello di Masnago», edito da Bramante per il Credito Varesino nel 1967, terminiamo l'esposizione dei quattro volumi che facevano parte della preziosa stremata natalizia sfoggiata a metà degli anni Sessanta dal noto istituto di credito. Una iniziativa che del resto venne fatta propria anche da altre banche e si abbandonata negli ultimi anni, sostituita da regali di scarso valore culturale, fatte (bene inteso) le debite eccezioni. Liana Castellfranchi Vegas indaga con originalità e bell'apporto fotografico il magnifico ciclo di dipinti profani che adorna l'edificio, ora sede museale in vista del Sacro Monte di Varese. Il punto di partenza è la «grande stagione miniaturistica» nata in Lombardia a fine Trecento

stanza di mezzo millennio, ci guardano e ci interrogano dalle rinnovate stanze del castello, dove Vizi e Virtù ci ricordano un tempo passato per un verso, ancora ben vivo per un altro.

Eppure fino a quarant'anni or sono, tali affreschi erano rimasti pressoché ignorati da pubblico e critica, entrambi attenti ai cicli pittorici più famosi e celebrati. Il volume della Bramante Editrice in Milano ebbe il merito di porre all'attenzione del pubblico una pagina d'arte forse "minore", ma non per questo priva di una sua originalità, di un valore intrinseco, di una testimonianza che ci aiuta a comprendere quest'angolo di Lombardia.

Il tutto senza pedanteria e senza impiegarne pagine e pagine di ricerca, che alla fine accontenterebbero gli studiosi più esigenti, ma scoraggerebbero il grosso pubblico. Con un'attenzione in più, della quale abbiamo già riferito trattando altri volumi della collana e che ci piace di nuovo evidenziare: la traduzione in francese, inglese e tedesco della manchette sui risvolti di copertina, veri e propri riassunti del testo in italiano.

Accadeva oltre tre decenni fa, ma purtroppo tale apertura linguistica non ha fatto da noi molta strada.

Riccardo Prando

Che fatica diventare Porto Ceresio!

Mi piace leggere i giornali: che gruppi di volenterosi e di studiosi locali pubblicano nei nostri paesi, perché vi si scoprono vicende, talora semplici, ma altre volte assai importanti, che altrimenti resterebbero sepolte sotto la polvere degli archivi. Stavolta faccio riferimento a «Cronache Ceresine» e alle ricerche di un autentico segligio, qual è

Rivelazione di - **RICCARDO PRANDO**
LOMBARDIAoggi - 18 Ottobre 1998